

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE MARIO FASINO,
PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto e il ringraziamento della Commissione al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il quale ben volentieri ha aderito all'invito a rispondere alle domande che i colleghi vorranno rivolgergli.

Egli inizierà con qualche parola introduttiva, per poi sottoporsi al fuoco delle domande dei colleghi.

La prego, onorevole presidente Fasino.

FASINO. Gentile Presidente, signori membri della Commissione, innanzitutto devo scusarmi perchè non mi è stato possibile venire ieri, essendo impegnato, prima a Reggio Calabria, e poi, direttamente, in Aula, dove stiamo esaminando il bilancio della Regione siciliana.

Io ritengo che, ormai, la Commissione abbia acquisito tutti gli elementi utili per una valutazione del fenomeno mafioso, che, per alcune caratteristiche può definirsi siciliano, ma che, per la generalità delle sue implicazioni, è un fenomeno delinquenziale, che si può assimilare a forme più o meno moderne di delinquenza organizzata. La mia opinione personale (mi sembra, tra l'altro, anche ovvio) è che questo tipo di organizzazione delinquenziale ha trovato fertile terreno in alcune zone della nostra Isola (dovrei dire in alcune province, ma certe volte le province sono tagliate a metà dal fenomeno), per un doppio ordine di motivi: uno che potremmo dire storico, e credo sia noto alla Commissione, l'altro tipicamente economico-ambientale. Quello storico è la tradizionale, assoluta assenza o carenza del potere pubblico nella nostra Isola, vuoi per gli ordinamenti feudali, che in un certo senso sono il prototipo dell'organizzazione mafiosa, vuoi per la lontananza del potere statale anche dopo la unificazione del nostro Pae-

se. I siciliani hanno conosciuto lo Stato soltanto per la leva, per l'impatto col fisco e qualche volta anche per l'impatto con l'Arma dei carabinieri.

Ma al di fuori di questi aspetti dell'organizzazione statale, mi sembra che, per il resto, la vita si sia svolta su base locale, nell'assenza dello Stato, il quale, quando è intervenuto, è intervenuto per reprimere i moti dei fasci di Corleone o per operare massacri con i vari generali mandati in Sicilia per la cosiddetta tutela dell'ordine pubblico secondo l'accezione del tempo.

È chiaro, quindi, che con questa tradizione il cittadino ha cercato di autotutelarsi nel modo che consentiva l'ambiente.

Il secondo aspetto, quello economico-sociale, è il riflesso dello stato di abbandono, dell'assenza dei pubblici poteri, della mancanza di strade, di sicurezza, di luce elettrica, di possibilità di comunicazioni. La enorme estensione dei feudi e la completa carenza dei pubblici poteri hanno in un certo senso favorito l'organizzazione mafiosa, che, per certi aspetti, si è anche presentata come forma di tutela degli interessi dei privati cittadini, sia pure con condizioni pesanti ed esose per chi le subiva e con gravi conseguenze di ordine sociale. Vorrei aggiungere che, in questo contesto generale, ha avuto anche una certa influenza la mentalità, che oggi mi sembra completamente superata, il modo nostro di concepire i rapporti sociali, un modo chiuso in cui il rapporto sociale è soprattutto e quasi esclusivamente un rapporto di *clan* familiare, difficilmente aperto al resto della società.

Ormai le cose mi sembrano completamente superate, ma posso dire che forse, fino a venti-trenta anni fa, questo modo, quasi esclusivo, di concepire i rapporti sociali era molto diffuso. Ora, anche questo ha influito

e influisce in un certo senso sul modo di concepire l'organizzazione mafiosa, sui rapporti interni di questa tipica forma delinquenziale, le cui caratteristiche, almeno fino a qualche anno fa, forse cinque o sei anni fa (adesso, diciamo noi scherzosamente, il linguaggio si è confuso), sono state costanti: attività mafiose in organizzazioni di *clan* chiusi, con una gerarchia molto stretta, verticistica, con « competenza » o settoriale o soprattutto territoriale. E naturalmente, in genere, le guerre tra queste cosche, tra queste famiglie mafiose, nascono o per l'accaparramento di un settore, o per gli sconfinamenti nei settori altrui, o per violazione dell'elemento fondamentale che presiede all'organizzazione, che è quello dell'omertà e della tutela reciproca dei membri che possono essere raggiunti dalla Pubblica sicurezza e colpiti dalla giustizia. In genere sono questi i motivi che portano all'eliminazione delle varie bande mafiose.

Così come ho detto finora, mi pare (io, poi, almeno per i miei studi, per la mia estrazione familiare, eccetera, non sono molto competente in questa materia, anche per i miei rapporti politici), che la mafia sia strettamente collegata all'evoluzione della società siciliana, alle caratteristiche di questa società, all'ambiente socio-economico, e, quindi, evolvendosi questa nostra società siciliana, elevandosi culturalmente e socialmente, la mafia ha assunto adesso una posizione diversa: fino a venti-trenta anni fa, è stata, quasi esclusivamente, una mafia rurale, cioè una mafia collegata con l'economia agricola (economia non solo esclusiva di certe zone della Regione, ma che, comunque, ancora oggi, nonostante l'esodo, eccetera, è rilevante, concorrendo per oltre il 23 per cento alla formazione del reddito lordo siciliano e registrando un buon 22-23 per cento di addetti rispetto ad una media nazionale del 12-13 per cento) una attività criminale collegata all'economia delle campagne, alla sicurezza delle campagne, all'affitto, alla gabella, eccetera, il che non escludeva che ci fosse una mafia cittadina legata alla sorveglianza dei cantieri, alle guardianie, ai trasporti di merci, ai mercati. Questa era la fascia media; poi, naturalmente, c'era la fascia dell'alta mafia che è stata sempre col-

legata con il contrabbando, soprattutto delle sigarette prima e, ritengo, della droga, con collegamenti e traffici internazionali. L'estensione dell'attività edilizia nelle nostre città, la diminuzione dell'importanza economica di alcuni settori della nostra economia agricola, un certo sviluppo industriale, naturalmente hanno fatto evolvere le attività economiche e delinquenziali dei mafiosi che, vorrei dire, hanno capovolto questo rapporto: mentre prima si trattava in prevalenza di attività mafiosa collegata all'economia agricola, adesso tale attività è collegata soprattutto con le industrie, specialmente, ritengo, con l'edilizia, per la questione delle aree edificabili, per i cantieri di costruzione, per l'approntamento dei materiali di costruzione, eccetera, e, in parte, con i mercati; ma il tema dei mercati, secondo me, è controverso, perchè dovremmo entrare in una valutazione più generale del sistema commerciale italiano all'ingrosso, non solo quello ortofrutticolo, e di tutte quelle forme di monopolio ed oligopolio che, nell'ambito dei mercati, a Palermo almeno, e in Sicilia, non sono soltanto quelle della frutta e verdura, ma del pesce, della carne, dell'importazione del bestiame, eccetera.

Che ci siano stati degli elementi, anche indiziati obbiettivamente, partecipi o collegati con la mafia, mi sembra un fatto acquisito, ma che, nella generalità, si possa ricollegare tutto questo settore, con attività di marca mafiosa, mi sembra un po' eccessivo. C'è dell'uno e c'è dell'altro, ma credo che, ancora oggi, a parte la droga, i recenti fatti sanguinosi siano per lo più da collegarsi all'attività edilizia relativa allo sfruttamento delle aree per l'estensione della città, eccetera. Naturalmente anche la tecnica delinquenziale si è perfezionata, si sono perfezionati i mezzi di cui la mafia dispone così come le eliminazioni, le uccisioni per motivi collegati con le attività mafiose che oggi sono molto più frequenti che nel passato, specialmente in alcuni settori.

Una volta erano meno frequenti le uccisioni per motivi collegati con attività mafiose, oggi lo sono di più. Si è accentuato, ritengo, un processo generazionale: i giovani sono diventati meno pazienti dei loro pre-

decessori nella carriera del *clan*, della cosca mafiosa, e soprattutto nei confronti dei più anziani, c'è stato chi ha voluto abbandonare il campo, chi è morto, chi è stato eliminato: si sono così provocati scompensi in tale ordinamento verticistico; vi è stata così l'esplosione di forme di mafia costituita da elementi più giovani.

Credo che ci sia stato un conflitto reale, generazionale, in cui, mi sembra, almeno da quello che si vede, il risultato pratico è che la mafia più giovane, più attrezzata anche mentalmente abbia avuto o stia per avere la prevalenza sulla generazione precedente di mafiosi. Non so cosa potrei aggiungere se non questo: mi sembra che il fenomeno abbia più rilievo nei centri più piccoli, che l'atteggiamento delle nostre popolazioni, per una maggiore maturità, per l'intervento dei mezzi di comunicazione, dei *mass media*, per i movimenti dei nostri emigrati che vanno, tornano, si stia evolvendo. La società siciliana di oggi, anche nella Sicilia occidentale, non è la società siciliana di ieri; si è modificato, perlomeno dal punto di vista psicologico, il rapporto popolazione-società civile-mafia.

Prima la mafia la si subiva, in alcuni settori addirittura la si rispettava. Oggi questo senso di timore, questa specie di sudditanza psicologica non mi pare sia generalmente riscontrabile; ci possono essere piccoli gruppi che dicono ancora « don Tizio, don Caio », nel senso di aver un certo rispetto per questa gente, ma mi sembra che l'evidenziazione avuta dall'oggetto criminale della attività mafiosa sia tale per cui la gente non vuole avere nessun tipo di rapporto diretto o indiretto con essa.

Sotto questo profilo penso che la stessa attività della Commissione Antimafia abbia giovato, mentre per altri aspetti non so quanto di positivo si possa sottolineare. La Commissione è stata una specie di punto di riferimento del cittadino che diceva: « Adesso scrivo alla Commissione Antimafia », il che avrà complicato il vostro lavoro, ma, in un certo senso, ha creato una certa fluidificazione di questi rapporti, senza contare i provvedimenti che sono stati presi su iniziativa della Commissione.

Non c'è dubbio che ci sono stati dei progressi nel senso dell'azione attiva delle forze di Pubblica sicurezza, dei Carabinieri, della Guardia di finanza nei confronti di queste organizzazioni; c'è stata, senza dubbio, una maggiore sensibilizzazione delle forze politiche, anche delle forze sindacali, una maggiore attenzione della Pubblica Amministrazione nei confronti del fenomeno, nel senso di una maggiore oculatezza nel chiedere le varie informazioni in casi di possibilità di assunzione, il che, nel passato, non sempre si è fatto. Bisogna tenere conto che la Pubblica Amministrazione richiede documenti ufficiali da cui molte cose non risultano, anche perchè dopo l'arrivo degli americani ci furono larghe amnistie, e tanti sono ritornati, sulla carta, persone per bene. Per sapere qualche cosa, sarebbe stato necessario richiedere, avere informazioni, vorrei dire, ataviche; bisognava fare delle indagini accurate, il che obiettivamente non sempre si è fatto. Grazie.

Se gli onorevoli Commissari desiderano rivolgermi qualche domanda, risponderò volentieri.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione.

LA TORRE. Credo che l'esposizione dell'onorevole Fasino sia stata interessante anche per quanto riguarda la ricostruzione della genesi e di un certa evoluzione del fenomeno.

Credo che alla vigilia della conclusione dei lavori della Commissione sia importante ascoltare anche dal Presidente della Assemblea regionale siciliana (che allora avanzò la richiesta, la proposta della costituzione della Commissione), dei suggerimenti per quanto riguarda le conclusioni; in fondo era questo il senso dell'incontro e mi pare importante che su di esso ci soffermiamo. Dopo avrei un'altra domanda da porgere all'onorevole Fasino, però, a me sembra importante ascoltare preliminarmente questi suggerimenti. Dopo tutto quello che è stato fatto sul piano della repressione e della prevenzione, gli organi dello Stato cosa devono fare in Sicilia per cercare di debellare il fenomeno della mafia?

FASINO. Credo di avere dato una risposta implicita quando mi sono riferito alle condizioni socio-economiche della nostra terra. Potrei dire quello che ho detto in tante altre occasioni: riteniamo che da parte della comunità nazionale nei confronti del Meridione ci sia da svolgere una politica di diversa impostazione, una politica di sviluppo, la proposizione di un modello di sviluppo diverso da quello del passato, perchè sono convinto che è proprio questa evoluzione economico-sociale che, aprendo ulteriormente la nostra società alle grandi correnti nazionali e internazionali, aumentandone la cultura (la scuola media è presente in tutti i più piccoli centri), accrescendo il senso di sicurezza del cittadino, sta spostando il tema dall'attività mafiosa all'attività delinquenziale. Per me, infatti, l'attività mafiosa è un'attività delinquenziale anche quando non sfocia nella configurazione specifica di un reato: è sempre una qualche cosa che coarta la libertà di opinione, di scelta, di interesse del cittadino, e quindi l'intensificazione della lotta alla delinquenza in senso generale ha anche un riflesso positivo sull'organizzazione mafiosa. Penso che ci sia da fare, sul piano legislativo, al di là delle misure generali di prevenzione, soprattutto un'azione in alcuni settori. È stato sottolineato dal Presidente il settore dei mercati. Il fenomeno dei mercati è anche collegato a carenze legislative. Noi, in un regime di economia di mercato, in regime di Mercato Comune Europeo, abbiamo una legislazione nel settore del commercio, dei mercati, eccetera, che comporta un'organizzazione chiusa, non aperta. Bisognerebbe rompere questa chiusura, e tentativi ve ne sono stati, ma non sono riusciti. La verità è che anche le remore di origine legislativa sono forti.

Vorrei anche sottolineare, come fatto positivo (non spetta tanto a me giudicare, ma, comunque, questo fatto è noto), che nel passato c'è stata una certa divaricazione tra attività dell'Arma dei carabinieri e della Pubblica sicurezza, mentre ora c'è una maggiore convergenza, e questo senza dubbio giova anche alla lotta antimafia.

Ma per il resto, ripeto, è soprattutto un problema di sviluppo economico e sociale, ed un problema culturale. La maturazione

media, culturale, anche scolastica, delle nostre popolazioni credo possa essere un elemento anche notevole di lotta indiretta. In questo senso, forse, anche più positivo perchè più generale nei confronti di questa attività.

DE CAROLIS. L'onorevole Fasino ha accennato all'amministrazione carente sul piano dei mercati. Mi pare che questo tema sia specifico della Regione. Vorrei sapere cosa di specifico è stato fatto in questo settore dal momento in cui voi stessi avvertite l'urgenza di una regolamentazione che tolga di mezzo le mediazioni parassitarie in questo campo, per evitare che si cada nel vago, di fronte a certe difficoltà.

FASINO. La Regione ha competenza in materia di commercio, ma vi sono principi legislativi di ordine generale che, se non vengono rimossi a Roma, non possono neanche essere rimossi da noi qui a Palermo.

DE CAROLIS. Ci sono esperienze che si vanno tentando? Anche dal punto di vista delle cooperative?

FASINO. Da questo punto di vista credo che in Sicilia, tenuto conto delle condizioni di partenza, siamo all'avanguardia, perchè c'è tutta una legislazione regionale di assoluto favore nei confronti dell'attività cooperativistica ed associazionistica sia nel settore agricolo che in altri settori, non solo attraverso i contributi preferenziali, ma anche attraverso una politica di incentivazione, come nel settore vitivinicolo, nel settore agrumario, che finalmente si è aperto alla cooperazione, nel settore delle attrezzature, a riguardo della formazione e del potenziamento dei quadri cooperativistici, eccetera. Noi diamo un contributo notevole agli organizzatori ed alle organizzazioni della cooperazione in Sicilia nei suoi vari aspetti.

LA TORRE. Ho seguito con molto interesse l'esposizione dell'onorevole Fasino, ma adesso sorge un interrogativo, che, per altro, si pongono anche altri uomini politici, funzionari, magistrati ed inquirenti, sull'evoluzione del fenomeno della mafia ai no-

stri giorni. L'onorevole Fasino, ad un certo momento della sua esposizione ha detto: « A questo punto, il fenomeno della mafia, che cosa è? ». Ebbene, tale interrogativo, posto in questi termini, ed anche una certa risposta che ho sentito, trascurano e tendono a mettere in ombra, privilegiando un elemento delinquenziale, l'aspetto tradizionale, ed a mio avviso ancora esistente, della mafia, che è quello del rapporto con la Pubblica Amministrazione, con l'esercizio del potere. In fondo, rispetto a qualsiasi altra forma di delinquenza organizzata, è questo il tratto caratteristico, originario, della mafia: la sua compenetrazione con il potere politico statale, municipale, locale, in tutte le sue ramificazioni. Il fenomeno tradizionalmente era stato ritenuto così grave che si è potuto parlare di sistema di potere mafioso in Sicilia, addirittura poi facendolo coincidere in senso assoluto col potere nella misura in cui si è giunti ad affermare che il sistema di potere in Sicilia è un sistema di potere mafioso. Il che non è stato mai vero in senso assoluto, ma, d'altra parte, con tutti i progressi in tutti i campi che siamo riusciti a realizzare, non è nemmeno scomparso. Per quanto riguarda questo aspetto, se siamo d'accordo che non è scomparso, ci troviamo di fronte ad un quadro così articolato della presenza della mafia e della sua multiforme incidenza sul potere politico, che sarebbe del tutto assurdo, poi, dire che tale organizzazione mafiosa in una città, ad esempio come Palermo, non abbia più alcuna influenza politica o rapporti con il potere politico.

Ora, per quanto riguarda questo aspetto, se siamo d'accordo, intanto, che il problema ancora si pone, quale è il tipo di iniziativa che bisognerebbe prendere e quale è l'azione politica da sviluppare per dare dei colpi da questo angolo visuale? Cioè occorre debellare la mafia non solo nel suo aspetto specifico di organizzazione delinquenziale, o negli aspetti economico-sociali (nel senso che l'elevazione delle condizioni sociali e civili del popolo siciliano hanno già ridotto il campo di influenza della mafia) ma anche nell'aspetto peculiare che riguarda la compenetrazione con il potere politico, nella misura

e nelle forme in cui ancora si manifesta, che richiedono una battaglia specifica su questo fronte. Ora da questo punto di vista è importante che l'onorevole Fasino dica qualcosa di specifico.

FASINO. Io potrei rispondere questo: che, secondo me (e posso, naturalmente, sbagliare), non è stata concludente la generalizzazione del rapporto mafia-potere politico: questo è stato un errore di impostazione, quando è stata fatta. Ci sono degli episodi salienti, è vero, ma non bisognava generalizzare. Intanto mi riferisco sempre a quello che ho detto prima: la mafia è un fatto specifico della Sicilia, sì, ma esso trova anche, ed ha trovato nel passato soprattutto, un *humus* favorevole nelle condizioni economico-sociali della nostra società civile.

Ora, storicizzando il problema, qual è il punto? Che l'attività amministrativa, cioè il cosiddetto potere politico, se è espressione di questa società, porta in se stesso alcuni elementi di carenza che si eliminano gradualmente migliorando la situazione generale della società civile.

Detto questo in generale, si può pure rilevare che ci sono stati, e potranno anche continuare ad esserci, dei casi singoli in cui ancora questo fenomeno si evidenzia e va combattuto, ma allora il problema non è quello di accusare genericamente la burocrazia, la classe dirigente politica nel suo complesso, ma di individuare ed accusare quel burocrate, quel politico, quella situazione locale o ambientale, che devono essere eliminati. Il nostro problema oggi, mi pare, è proprio questo: di abbandonare la tesi generale per cercare, sforzandoci tutti insieme, di verificare se esistono forme specifiche e di eliminarle. E su questo credo che abbia influenza anche un certo modo di legiferare (questo lo dico come Presidente dell'Assemblea regionale, coordinatore di questa attività legislativa). Quando noi, spesse volte, per oculatezza, per volontà di tutela del pubblico denaro, per eccessive specificazioni creiamo una serie di ostacoli obbiettivi, di controlli, cioè facciamo una legislazione in un certo senso farraginoso, per ciò stesso indirettamente aiutiamo certe forme di at-

tività mafiosa, nel senso almeno che c'è bisogno di tutto un movimento, di tutta una organizzazione per riuscire ad ottenere quelle provvidenze che si potrebbero conseguire invece più rapidamente con una legislazione più semplificata, meno irta di ostacoli, la quale consentirebbe al cittadino un più immediato rapporto con la stessa Pubblica Amministrazione e con l'indirizzo generale del Paese.

Per quanto ci riguarda, noi stiamo cercando di rivedere alcune forme particolari di legislazione, aprendo anche la legislazione e l'amministrazione al contatto con i cittadini. Non c'è dubbio, per esempio, che la nostra riforma burocratica, con il suo elemento ispiratore di fondo, quello di smantellare una organizzazione verticistica, piramidale, di accentuare la responsabilità dei singoli funzionari, e quindi la loro autonomia, con il controllo interno e con una certa apertura anche al controllo dei cittadini sulla Pubblica Amministrazione, ha agevolato senz'altro questo che io chiamo un processo che non si può fermare. È un processo già avviato, che bisogna portare alle estreme conseguenze, in senso positivo, per eliminare sempre più in fondo e in basso non solo le radici ma, vorrei dire, anche le tentazioni a servirsi di una certa struttura, di un certo sistema, per attingere alle provvidenze di ordine pubblico che la Regione e lo Stato vanno, nel corso del tempo, disponendo per i cittadini.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Nicosia.

NICOSIA. Per me, l'onorevole Fasino ha già risposto alla domanda che intendvo rivolgergli.

ADAMOLI. Vorrei porre due domande. Io sono d'accordo con il presidente Fasino, il quale dice che, quando si parla di collegamento tra mafia e politica, non bisogna generalizzare, ma bisogna invece, vedere, individuare chi è veramente responsabile. Credo che nessuno di noi abbia mai pensato che chi fa politica qui, in Sicilia, è colle-

gato automaticamente con la mafia. Questo credo sia chiaro.

Invece, la cosa che un po' sorprende e preoccupa è che, quando sono individuati personaggi, gruppi e situazioni, non è che le cose cambino molto. E quindi la responsabilità è un po' di tutti, anche vostra, di voi che avete qui una grande funzione e siete uomini capaci e liberi da questa macchia. Com'è possibile che ci siano sempre, nella vita politica locale, nazionale, personaggi celeberrimi, inamovibili? Questo non è certamente un bel modo per incoraggiare la lotta contro la mafia.

Quindi, vede che la questione è forse ancor più profonda, in quanto non si riesce a capire perchè personaggi chiaramente implicati in questo fenomeno siano inamovibili. Questa è una questione.

L'altra questione che vorrei pregare di chiarire non è che rifletta un fenomeno mafioso, però questo qualcosa c'entra. A me, infatti, ha sorpreso molto, quando ho fatto alcuni accertamenti su questi vostri problemi, la questione dei fondi che la Regione ha attraverso la legge sulla partecipazione in base al famoso articolo 38. Lei, giustamente, ha detto che uno dei corni di questo fenomeno è costituito dalla situazione socio-economica ed ha riconosciuto giustissimo — perchè questo è il problema di fondo — che lo sviluppo dell'economia, oltre che della cultura, della scolarità, eccetera, è uno dei modi per mandare indietro questo triste fenomeno.

Ora, io non ho capito bene perchè — ripeto, la cosa non è un fatto mafioso, mi guardo bene dal dire questo — quando tutti riconosciamo che servono degli incentivi nel campo economico e vi sono decine e decine, centinaia di miliardi a disposizione, questi, invece di essere investiti in iniziative economiche, che possono quindi contribuire a quell'indirizzo, vanno a finire nelle banche. E questo, egregio Presidente, senza che nessuno lo voglia. In definitiva cosa significa? Storno da un indirizzo valido, ai fini della lotta contro la mafia ad un altro indirizzo che addirittura può diventare di alimento? Di fronte ai finanziamenti di questi grossi imprenditori mafiosi, grandi co-

struttori edili, la cui attività è iniziata con i finanziamenti delle banche locali, Banco di Sicilia, Cassa di risparmio (soprattutto la Cassa di risparmio che è un po' più fuori da certi indirizzi, ed è quella che ha più mezzi) io vorrei che lei, come responsabile della Regione siciliana, cui io personalmente do un grande merito, sia ben chiaro, potesse aiutarmi a capire questo fenomeno che mi ha creato grandi perplessità.

FASINO. Mi consentirà una risposta sintetica perchè specialmente questo secondo aspetto abbisognerebbe di una lunga esposizione. Io dico soltanto due cose (la mia non è una notazione polemica, è un punto di riferimento): la Regione Lombardia che ha una amministrazione di centro-sinistra viene stimata una Regione molto efficiente. Dopo quattro anni di gestione ha 150 miliardi di residui su un bilancio che non supera i 120-130 miliardi all'anno; la Regione Emilia-Romagna, che ha un'amministrazione di sinistra, Regione senza dubbio attiva e con una burocrazia più moderna, come quella lombarda, con un bilancio minore di quello della Lombardia, ha 100 miliardi di residui. E quando i miei amici democristiani rimproverarono il Presidente Fanti di avere 100 miliardi di residui, Fanti rispose: « Domandatene il perchè ai vostri amici democristiani della Sicilia ».

Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che vi è un sistema contabile che alla Regione siciliana è imposto dallo Statuto, quindi non da una nostra scelta, ma da una legge costituzionale, che di per sè è fonte creativa di residui passivi. Il problema, quindi, in questa cornice generale per cui tutti hanno residui passivi, va ridotto nella sua entità: cioè questi residui passivi sono fisiologici o patologici? Sono fisiologici per le cose che ho detto prima e che bisognerebbe eliminare; e noi per eliminarli di fatto da anni (per lo meno da quando io ho incominciato a fare il Presidente della Regione, nel 1969 — adesso lo continuano i miei successori, ma con l'accordo generale dell'Assemblea, non è un problema di parte —) stiamo usando, non dico un trucco, ma un espediente: cioè noi chiudiamo in passivo

il nostro bilancio di 30-40-50-60 miliardi, il che sembrerebbe una stoltezza, e poichè non possiamo chiudere un bilancio in passivo lo pareggiamo attraverso un mutuo con le banche, mutuo che dovremmo restituire alle banche a tanto all'anno e quindi la posta di questo mutuo va messa in bilancio e rappresenta un'immobilizzazione comunque. Con questo risultato: di accelerare la spesa, perchè quando un amministratore sa di avere 50 miliardi a disposizione sulla carta, ne spende 40, ma 10 gli restano e così via; ma 10, 10 e 10 sono la parte del mutuo che noi dobbiamo contrarre e che finiamo col non contrarre. Cioè, attraverso un espediente formale, per cui non ci si può impegnare se non nei limiti dello stanziamento di bilancio, noi finiamo con l'impegnare di più di quella che è effettivamente la possibilità reale del bilancio e col diminuire, quindi, la parte di spesa non impegnata per la incapacità obbiettiva della Pubblica Amministrazione, se non si modificano alcune strutture (il « pollice » di un acquedotto, insomma, l'acquedotto ha questa portata e non di più).

In secondo luogo abbiamo fatto delle leggi di accelerazione della spesa. Le cose che potevamo fare le abbiamo fatte: abbiamo abolito, per esempio, il visto della Ragioneria, è rimasto quello della Corte dei conti, ma prima c'erano due visti. Per fare questo ci sono state battaglie anche d'ordine burocratico, ma le abbiamo vinte. Abbiamo accelerato la spesa, in parte (da alcuni anni in qua) devolvendo anche l'erogazione ai Comuni, specialmente nel settore dei lavori pubblici; ma rimane il fatto che il bilancio è annuale. Vorrei dire che è meno che fisiologico, ormai, attraverso i sistemi che noi abbiamo messo in atto, la giacenza relativa all'articolo 38. Le giacenze dell'articolo 38 oltre a quanto detto precedentemente in generale, hanno una ragione specifica dovuta a un doppio ordine di motivi: il primo è che lo Stato non liquida puntualmente le rate dell'articolo 38. Esempio: lo Stato ha liquidato il quinquennio 1965-70, nel 1967. Cioè ha stabilito la cifra del quinquennio. È chiaro che, poichè quando l'ha stabilita con due anni di ritardo il quinquennio ave-

va già due anni decorsi, noi ci siamo trovati con i residui a due anni non impegnati perchè non potevamo fare nessuna legge se prima non fosse intervenuta la legge dello Stato, ma sulla carta figura che lo Stato, dal 1965 al 1970, ha dato l'80 per cento dell'imposta di fabbricazione, 350 miliardi. Formalmente, dal momento in cui il Parlamento nazionale ha approvato la legge, la Regione dispone di 350 miliardi, 70 miliardi all'anno. Ma nel momento in cui lo Stato ha fatto la legge, noi ci trovavamo con 140 miliardi di arretrato, che non potevamo spendere prima, e non si poteva predisporre prima la legge di spesa perchè non c'era la legge di finanziamento dello Stato a copertura della nostra. Aggiungiamo adesso la parte di responsabilità nostra (che certamente abbiamo): se lo Stato liquida nel 1967, noi predisponiamo la legge di spesa nel 1968, e siccome si tratta di un impegno notevole, con le discussioni politiche, le contrapposizioni eccetera, si arriva alla fine del 1968 o magari agli inizi del 1969, come è avvenuto. Conseguenza: sulla carta risultano 350 miliardi che lo Stato deve erogare, sia pure a tanto all'anno; con 140 miliardi di arretrato per il ritardo dello Stato, e con altri 100, diciamo, per il ritardo nostro perchè non abbiamo fatto subito la legge.

Io ho cercato, da Presidente, di ovviare a questo inconveniente. Vi sono dei colleghi che ricorderanno che quando, per protesta nei confronti del presidente Colombo io mi sono dimesso da Presidente della Regione (questione del Centro siderurgico, pacchetto per la Sicilia, eccetera), una delle cose che chiesi e che il Governo mi aveva messo per iscritto che avrebbe fatto, era che per il quinquennio 1972-1977 lo Stato avrebbe fatto subito la legge per l'articolo 38. Nonostante questo impegno io l'ho avuta, non con due anni di ritardo, ma con quasi un anno: abbiamo guadagnato un anno. Adesso stiamo facendo la legge per l'impiego di questi fondi, il famoso piano di investimenti che, mettendo insieme articolo 38, possibilità di mutui, di prestiti eccetera, comporterà una spesa per 1.000 miliardi, ma in effetti non ne abbiamo neanche 600. Aggiungo poi che per quanto riguarda l'articolo 38, siccome la legge regionale di spesa (almeno

per il passato, adesso stiamo seguendo un altro criterio, mi pare, della legge per settore) era globale, e quindi di difficile gestione, comprendendo opere di una certa dimensione, eccetera, si è finito, da parte degli amministratori regionali, col preferire la gestione di *routine* del bilancio, anzichè dedicare maggiore impegno per la spendita di quel denaro, anche in rapporto al fatto che abbiamo ridotto a un anno la possibilità dei residui per le spese correnti e a due anni quella dei residui per le spese in conto capitale.

Per l'articolo 38, trattandosi di fondo, questo non avviene, onde l'apparenza, ed in parte anche la sostanza, che questo fondo sia cospicuo. In realtà è già per larga parte impegnato e per il resto (la parte nuova), dobbiamo ancora farlo.

Come uomo, come cittadino devo dire che da qualsiasi parte o settore della nostra Assemblea non c'è mai stata quella specie di sottinteso « non spendiamo i soldi per lasciarli alle banche », perchè con le banche siamo abbastanza in contrapposizione per alcuni aspetti: vuoi la retribuzione degli interessi, vuoi il resto. Speriamo in questa nuova attività legislativa sul nuovo rateo dell'articolo 38. Rispondo brevemente all'altra domanda: non nego che nelle parti politiche ci possano essere persone fondatamente o infondatamente, non spetta a me giudicare, non dico implicate, ma comunque considerate inserite in certi sistemi, diciamo così, chiacchierate. Il problema riguarda le strutture e la vita interna dei partiti: ognuno di noi in questi partiti ha assunto e assume determinate posizioni di contrasto per certe cose, la battaglia continua.

A D A M O L I . Tutta la spiegazione dell'articolo 38 è molto interessante, è venuto fuori che ci sono disfunzioni nei rapporti di gerarchia, eccetera. Siccome chiediamo a tutti cosa propongono per migliorare certe questioni, vorrei pregare l'onorevole Fasino se ci fa un piccolo promemoria sulle sue proposte: mi pare che così possiamo avere delle utili indicazioni.

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto la parola l'onorevole Nicosia e l'onorevole Nic-

colai; ad entrambi ed anche al presidente Fasino rivolgo la preghiera di interloquire rapidamente dato che sta per esaurirsi il tempo a nostra disposizione.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Nella produzione legislativa dell'Assemblea regionale si possono individuare provvedimenti che siano orientati da influenze non legittime? Mi riferisco alle concessioni finanziarie, ai proprietari delle miniere di zolfo, alle nomine ai vertici degli enti economici, al mancato invio delle conclusioni dell'inchiesta, promossa dall'Assemblea regionale sulla Sofis, all'Autorità giudiziaria; all'inchiesta sull'Eras o alla politica seguita in relazione all'assunzione del personale dell'Assemblea regionale.

N I C O S I A . Una domanda semplicissima, mi riferisco ai fondi dell'articolo 38: lei, come Presidente dell'Assemblea regionale ed ex Presidente della Regione Sicilia, ritiene che, se il Presidente della Regione Sicilia si presentasse al Banco di Sicilia o alla Cassa di risparmio per ritirare immediatamente i fondi depositati, le banche siano in grado di potere onorare subito l'assegno della Regione?

F A S I N O . Vorrei rispondere anche qui in coscienza negando recisamente che ci possano essere stati provvedimenti legislativi della Regione Sicilia che anche indirettamente abbiano potuto favorire le attività mafiose, salvo il fatto che se facciamo una legge per i lavori pubblici poi ci sono i mafiosi che vincono gli appalti. Per quanto riguarda le miniere di zolfo i provvedimenti che nel passato, in regime privatistico, abbiamo fatto, erano intesi a ristrutturare tecnicamente le nostre miniere di zolfo; non abbiamo mai dato contributi a fondo perduto ai gestori delle miniere, abbiamo fatto sempre prestiti con un tasso di interesse che già nella legislazione statale era previsto più basso e che per le attività minerarie noi abbiamo leggermente, ulteriormente abbassato.

Non solo l'evoluzione internazionale, ma il tenore sempre più basso del nostro minerale di zolfo, ha aumentato gradualmente i

costi per cui, dopo il *boom* zolfifero della guerra di Corea, (tutti i guai in questo settore sono nati da quel momento, c'è stato un rialzo dello zolfo sul piano mondiale), abbiamo fatto una legge che ha avuto riserve personali da parte mia, per cui, non solo abbiamo rilevato le miniere, ma anche, espropriandole, abbiamo dovuto pagare, e abbiamo pagato detraendo le somme che i gestori privati dovevano restituire alla Regione (c'era un fondo di rotazione del credito minerario). Nonostante questo, tranne qualche miniera per cui non abbiamo dato niente, abbiamo pagato ulteriormente. O non si pubblicizzava e si continuava col vecchio sistema che non era tra i migliori, o, pubblicizzando con l'esproprio, bisognava pagare una quota; ci sono stati dei proprietari di miniere che hanno fatto causa ed hanno vinto, abbiamo dovuto pagare di più di quello che avevamo predisposto di pagare. Non mi risulta che non abbiamo mandato le conclusioni di inchieste di qualsiasi genere alla Magistratura: le abbiamo sempre dato tutto quello che ci ha chiesto e ci continua a chiedere.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Perché non avete mandato il rapporto sulla Sofis all'Autorità giudiziaria?

F A S I N O . Per la questione della Sofis fu diverso. Da una relazione che si voleva molto generale ed articolata, si passò ad una relazione di una ventina di pagine che fu offerta all'Assemblea. Comunque, poiché sono atti pubblici, basta prendere il resoconto dell'Assemblea regionale ed andare a vedere le cose che vi sono scritte.

Per quanto riguarda, invece, le assunzioni, bisogna distinguere tra gli atti del 1946, quando fu impostata la struttura burocratica dell'Assemblea (ci sono stati dei comandi da parte del personale statale e di Enti locali all'Assemblea e vi sono state anche delle assunzioni dirette), e quello che avvenne dopo. Dopo, tutti entrarono per concorso, anche i commessi.

Per quanto riguarda la Regione possiamo dire la stessa cosa: vi è stato un certo periodo di assunzioni per chiamata, cioè fino al 1955-56, e poi vi sono stati i concorsi.

All'Eras, a suo tempo, sono entrati tutti per chiamata, ma lì il problema è forse più complicato, almeno nel senso che il mancato finanziamento continuativo di questo Ente di riforma agraria, con gli stanziamenti volta a volta fatti per la riforma agraria, non ha consentito di creare un organico stabile fin dal principio, perchè un organico stabile è in funzione di un finanziamento stabile: quindi, essendo precario il finanziamento doveva essere precario il personale e quindi non esistente l'organico. Non nego che gli amministratori succedutisi nel tempo abbiano usufruito di questa concomitanza di circostanze per assumere del personale che, in un primo tempo, quando si trattava di individuare i terreni da espropriare, di lottizzare e così via, era in numero adeguato, ma che successivamente è diventato sovrabbondante. Ma è chiaro che nella Pubblica Amministrazione, in un clima di depressione che abbiamo sempre avuto, vale per il personale assunto, anche a titolo precario, la perifrasi di un verso di Dante: « Avete tutte le certezze o voi che entrate ».

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Nicosia, devo dire che io non sono un tecnico bancario, comunque credo che le banche devono essere in grado di restituire, se noi vogliamo, i fondi che abbiamo depositato. Credo che qualsiasi banca, anche le più forti, non siano in grado, nel giro di un giorno, di restituire cento o duecento miliardi, ma evidentemente in un ragionevole lasso di tempo devono essere in condizione di restituirli. Peraltro devo dire che mai da questo punto di vista c'è stata da parte delle banche resistenza o nell'obbligo di pagamento o nell'obbligo di anticipazione ed anche nella stipula dei mutui. La questione che ci ha visti spesso contrapposti, Regione e banche, nella strutturazione dei mutui, era in funzione della loro durata, perchè noi da principio volevamo fare mutui venticinquennali.

N I C O S I A . La Regione ha anche una sua competenza in materia creditizia mentre assistiamo in Sicilia alla mancanza di una politica di reinvestimento dei depositi.

F A S I N O . Onorevole Nicosia, a parte la questione politica, sul piano formale devo dirle che, per quanto riguarda il Banco di Sicilia, l'iniziativa fondamentale spetta al Ministro del tesoro, ed il Presidente della Regione dà l'intesa all'operazione di nomina. Questione politica a parte, sul piano dello stretto diritto la situazione è questa: il Ministro del tesoro deve proporre, il Presidente della Regione deve dare il suo benestare dopo di che il decreto è del Ministro.

N I C O S I A . C'è un vuoto di cinque anni. Desidero che sia registrato quello che ha detto e sottolineato l'onorevole Fasino perchè è un fatto di notevole importanza: ha parlato di carenze degli organi statuali in materia di nomine per la sistemazione del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e questo va registrato e cioè che la Regione ha espletato tutti i suoi compiti per quanto le spetta.

L A T O R R E . La proposta avanzata dal collega Adamoli, di avere un pro-memoria su alcune questioni, a questo punto della discussione mi fa sorgere un'idea più generale e cioè se, in vista della conclusione dei lavori della Commissione, dato che noi, nelle prossime settimane, lavoreremo sulla base anche della documentazione che stiamo raccogliendo, oltre che alla stesura della relazione finale che presenteremo in Parlamento, se, dicevo, il Presidente dell'Assemblea non ritenga di farsi promotore della elaborazione di un documento di proposte e di suggerimenti nelle forme che si potranno ritenere opportune.

P R E S I D E N T E . Onorevole La Torre, la pregherei di fare questo discorso non alla presenza dell'onorevole Fasino, lo faremo tra noi perchè dobbiamo valutarlo. Abbiamo preso atto della sua richiesta. Ne parleremo in sede di Commissione.

Poichè non ci sono altre domande, credo che possiamo congedare l'onorevole Fasino, che ringrazio vivamente per la collaborazione che ci ha dato.